

2. *La vettura in esame, allo stato dei fatti, non ha permesso di rilevare altri elementi balistici e/o metallici utili allo svolgimento dell'incarico; frammenti di proiettili e frammenti di altra natura prodotti al momento dei fatti, con il trascorrere del tempo, sono stati rimossi, perduti o hanno abbandonato la loro sede a causa dei vari spostamenti, aggiustamenti e sostituzioni che il veicolo ha subito nel corso degli anni, come anche le tracce di sostanza ematica che, dallo stato liquido, sono mutate, essiccate ed hanno reso difficile la loro individuazione. Alcuni frammenti di metallo e di fibre sono stati prelevati dai tecnici (su disposizione dello scrivente), dalle parti fisse dell'auto allo scopo di analizzarli a livello chimico, fisico e metallurgico le cui risultanze hanno contribuito a fornire risposte adeguate ai numerosi quesiti del presente incarico.*

3. *Per quanto concerne il numero dei colpi che hanno attinto il veicolo ed i suoi occupanti, è possibile affermare che l'indagine ha portato alla luce nr. 9 fori prodotti dal passaggio dei proiettili: tra questi, uno ha colpito anche la Alpi alla testa dopo aver forato lo schienale del sedile anteriore destro (lato passeggero), mentre un altro, quindi il nr.10 (tenuto conto che la sequenza numerica non corrisponde alla reale progressione), ha colpito mortalmente Hrovatin; l'arma utilizzata è un fucile semiautomatico a funzionamento anche automatico marca AK47 (Kalashnikov) in calibro 7.62x39mm ed il munizionamento è di tipo "ordinario" e di tipo "dumping" di presumibile origine, rispettivamente, slava e sovietica.*

4. *La distanza dalla quale sono stati esplosi i colpi che hanno raggiunto il veicolo e gli occupanti, è verosimilmente stimata in circa 5m, esplosi da un solo sparatore posto di fronte al veicolo in movimento di retromarcia, con andamento irregolare, e con origini di traiettorie dipendenti dalla posizione del veicolo stesso.*

5. *Per quanto riguarda l'accertamento di natura biologica, il Prof. Pascali Vincenzo, nominato C.T. nello stesso incarico, redasse apposita relazione tecnica le cui risultanze vennero da lui stesso esposte in sede di esposizione preliminare: successivamente la S.V. nominava un secondo C.T. nella persona del 1° D.T. Dr. Renato Biondo appartenente al Servizio Polizia Scientifica, per la ripetizione delle analisi su presumibile presenza di tracce ematiche, le cui risultanze verranno esposte contemporaneamente e nella stessa sede del presente elaborato.*

6. *La stesura del presente elaborato, quindi le risposte ai quesiti posti in occasione del conferimento dell'incarico, sono state rese possibili grazie anche alle risultanze degli accertamenti di natura fisica, merceologica e metallografia, realizzati dai tecnici appositamente interessati in qualità di Ausiliari Tecnici: le relazioni metallografiche e merceologiche sono state allegate al presente elaborato.*

Va aggiunto infine che, parallelamente agli esami condotti dal perito Luzi, è stata effettuata la rilevazione sulla vettura di tracce ematiche verosimilmente risalenti al momento dell'agguato, al fine di individuarne il

DNA. Stante l'accertato deterioramento di tali tracce e la scarsa significatività del risultato ottenibile da una eventuale analisi comparativa fra il profilo DNA rilevabile dalle stesche e quello dei familiari dei giornalisti uccisi, non si è disposta tale comparazione.

Appare opportuno sottolineare che la dinamica dei fatti rappresentata dalla Polizia Scientifica è risultato perfettamente compatibile con quella descritta dal cittadino somalo individuato dalla Commissione come testimone, oggi sotto tutela del Servizio Centrale di Protezione della Polizia di Stato.

LE RISULTANZE DELLE PERIZIE ASSUNTE IN SEDE PROCESSUALE

La Commissione, parallelamente alla propria attività peritale, delegata come si è vista all'equipe del prof. Pascali e, dopo il ritrovamento della vettura dell'agguato, alla Polizia Scientifica, ha anche proceduto alla audizione, ovvero alla escussione a sommarie informazioni testimoniali da parte dei consulenti aventi la qualifica di ufficiali di p.g., di tutti i professionisti che, a vario titolo, hanno prestato in passato, nel corso del lungo iter processuale sulla vicenda, la propria consulenza.

Per ogni approfondimento comparativo, stante la utilizzazione di elementi di analisi non disponibili nelle precedenti perizie e che quindi rendono obsoleti i risultati delle stesse, si rimanda alle posizioni assunte dai singoli sia in sede peritale sia in ordine alle attività rispettivamente prestate ed alle conclusioni raggiunte, sia a quanto dichiarato innanzi alla Commissione ovvero ai consulenti ufficiali di p.g.

ACQUISIZIONE DA PARTE DELLA COMMISSIONE DEI FILMATI E DELLE FOTOGRAFIE RICOSTRUTTIVE DELL'EVENTO

Approfondimenti della Commissione, consistiti in esame dei filmati, trascrizione e traduzione delle interviste e delle voci, estrazione di fotogrammi, individuazioni fotografiche di persone effigiate e luoghi durante le audizioni

Il materiale, razionalmente classificato e ordinato è stato mostrato ai testi auditi dalla Commissione, per i riconoscimenti di persone e luoghi, ed ha consentito non solo l'individuazione di ulteriori testi, ma anche l'espletamento di perizie antropometriche, tese alla verifica della effettiva presenza di presunti testi oculari sul luogo dell'agguato, l'utile svolgimento di perizie medico-legali e balistiche, la comparazione del veicolo Toyota su cui viaggiavano la Alpi e Hrovatin — raffigurato nei filmati e nelle fotografie eseguiti in Mogadiscio subito dopo il delitto — con l'autovettura Toyota

recuperata e acquisita dalla Commissione. Tutte queste laboriose attività hanno contribuito a definire il teatro dell'agguato e la dinamica dei fatti.

IPOTESI DI FERIMENTO DI ALCUNI DEGLI ASSALITORI

Si è già più volte toccata, esaminando le varie testimonianze sulla dinamica dell'agguato, l'ipotesi che, a seguito del conflitto a fuoco innescato fra gli assalitori e la scorta Nur (ininfluente a tal fine chi abbia iniziato), anche i *morian* abbiano subito danni. Invero non mancano "voci" per le quali uno o due degli assalitori poi fuggiti avessero riportate ferite, anche mortali.

Lo stesso Nur, nel corso della intervista rilasciata immediatamente dopo i fatti, ha dichiarato, sebbene in termini di incertezza, di avere ferito o ucciso qualcuno degli assalitori: *"Due sono feriti, si dice che ci sono anche morti, ma io non so se è vero o falso; Interprete: io non sono sicuro, me l'hanno detto..."*.

Giancarlo Marocchino, intervenuto sul posto nell'immediatezza dei fatti, riporta alcune voci da lui raccolte a conferma: *"dicevano – voci, intendiamoci – che uno dei banditi era stato ferito da questo ragazzotto che ha sparato contro di loro....."*⁴⁷.

La circostanza venne riferita dal Marocchino anche all'ambasciatore Cassini *"Ho anche detto all'ambasciatore Cassini - quando è venuto a svolgere le indagini - di recarsi all'ospedale di Keysaney, suggerendogli di verificare le registrazioni, tra gli altri, dei nominativi dei feriti nell'agguato. Noi sappiamo con esattezza che almeno uno di loro fu sicuramente ferito e trasportato in quell'ospedale. E questo lo dissi all'ambasciatore"*⁴⁸.

Analogamente, il testimone protetto B., già nella sua prima audizione innanzi alla Commissione, riferisce nello stesso segno: *"... Ho sentito che un uomo era stato ferito, non so se al braccio o al petto...."*⁴⁹.

Inoltre, lo stesso dato viene registrato nel rapporto del capitano Ferdinando Salvati, incaricato dal Comando UNOSOM di investigare sui fatti, il quale apprende da fonti confidenziali che: *"... La guardia del corpo somala ha reagito sparando, ha ucciso uno degli attaccanti, ne ha ferito un altro ..."*⁵⁰.

La medesima notizia viene riferita, sempre dal Marocchino, allorquando raggiunge il porto vecchio, ad Alfredo Tedesco del SISMI ed al maggiore dei Carabinieri Michele Tunzi; quest'ultimo, sentito in Commissione⁵¹, ha ricordato con precisione l'episodio, segnalando che *"Marocchino insistette nel dire che uno degli assalitori era stato ferito e, quindi, bisognava cercare negli*

⁴⁷ aud. del 9 novembre 2004.

⁴⁸ aud. 20 ottobre 2005.

⁴⁹ aud. del 3 agosto 2005.

⁵⁰ aud. del 2 dicembre 2004.

⁵¹ aud. del 16 dicembre 2004

ospedali per individuarlo. Di questo si occupò Alfredo, perché conosceva la realtà, sapeva dove erano dislocati gli ospedali, e via dicendo.. Alla mia domanda fatta ad Alfredo, che rividi insieme al tenente Orsini il giorno successivo, "Avete trovato il ferito?", lui rispose di no."⁵²

La Commissione ha doverosamente chiesto chiarimenti al Tedesco⁵³, ottenendo, però risposte alquanto evasive; l'agente del SISMI ha mostrato di non ricordare affatto la notizia del ferimento e comunque di non aver svolto alcun accertamento⁵⁴.

Tuttavia, sul punto, uno dei contributi maggiori è quello del giornalista Giovanni Maria Bellu⁵⁵. Egli ha infatti dichiarato di avere raccolto una voce comune a Mogadiscio, secondo la quale nel corso dell'agguato sarebbero rimasti feriti due degli assalitori, poi ricoverati in un ospedale della città.

Il giornalista ha quindi condotto una sua personale indagine sul punto, che lo ha portato presso il nosocomio Keysaney⁵⁶, ove avrebbe fatto una scoperta che descrive nel passaggio successivo, estratto dalla sua audizione: "*... Tra le cose che si dicevano c'era anche questa: che dei componenti del commando due fossero stati feriti durante l'agguato. A Mogadiscio - questo me lo spiegano le persone che erano là ed è la situazione che trovai ancora tre anni dopo - esiste soltanto un ospedale in grado di affrontare delle emergenze di un certo livello ed è l'ospedale Keysaney: tra quelli che frequentavano la sede dell'Unione europea c'era anche un giovane amministratore dell'ospedale, il quale, facendo parte dell'alta società di Mogadiscio, frequentava la sede dell'Unione europea; io gli dissi che ero interessato a vedere i registri dell'ospedale, ma perché? Perché avevo avuto una serie di segnalazioni da parte di somali che sostenevano di avere subito violenze da parte degli italiani in certe date ed in quelle date di essere andati al Keysaney per farsi curare e quindi, vedendo nei registri, avrei potuto*

⁵² Sentito il 26 giugno 1997 dall'autorità giudiziaria il Tunzi ricorda, invece, che fu lo stesso Tedesco a riferirgli tale circostanza: "*Subito dopo aver parlato con il cap. Salvati che si allontanò, mi si avvicinò ALFREDO dicendomi che aveva parlato con due poliziotti somali e che questi gli avevano riferito qualche dettaglio in relazione all'episodio. E cioè che la macchina di Ilaria Alpi era stata seguita da un'altra vettura con 6/7 somali armati, che vi era stato un conflitto a fuoco e che uno dei somali era stato ferito. Subito dopo ALFREDO si allontanò e non so cosa abbia fatto*".

⁵³ aud. del 18 gennaio 2005.

⁵⁴ **PRESIDENTE.** *Tra le varie notizie che avete ricevuto ce n'è stata anche una che dava due degli aggressori come feriti. Ricorda questa notizia?* **ALFREDO TEDESCO.** *Due aggressori feriti?* **PRESIDENTE.** *Che sarebbero stati ricoverati presso un ospedale di Mogadiscio. Lei ha ricevuto questa informazione? Ha mai sentito niente di questo?* **ALFREDO TEDESCO.** *Onestamente non ricordo.* **PRESIDENTE.** *Noi abbiamo sentito Tunzi, il quale ci ha riferito che, per quello che riguarda questo aspetto, cioè entrare negli ospedali per poter trovare queste due persone ferite, che erano due degli aggressori e quindi sarebbe stato particolarmente interessante sul piano dell'accertamento, l'incarico sarebbe stato dato o se lo sarebbe preso proprio lei.* **ALFREDO TEDESCO.** *Io?* **PRESIDENTE.** *Sì, lei si sarebbe preso l'incarico di andare presso gli ospedali per trovare queste due persone ferite.* **ALFREDO TEDESCO.** *Absolutamente no.* **PRESIDENTE.** *Non risponde a verità? C'è anche il suo appunto del 21 marzo. "In detta località essi sarebbero stati oggetto di minacce (...). Due degli attentatori Mourosad sarebbero stati feriti a seguito dell'intervento della polizia somala e sarebbero ricoverati nel quartiere Bermuda a Mogadiscio nord": questa è un'informazione sua.* **ALFREDO TEDESCO.** *Non lo ricordo.* **PRESIDENTE.** *Adesso che glielo abbiamo ricordato?* **ALFREDO TEDESCO.** *Non sono stato negli ospedali a vedere.* **PRESIDENTE.** *Ma ricorda di aver preso questo incarico?* **ALFREDO TEDESCO.** *Non ricordo, però evidentemente non lo ricordo perché ho una lacuna.* **PRESIDENTE.** *Però non è andato negli ospedali per cercare?* **ALFREDO TEDESCO.** *No.*

⁵⁵ aud. del 1° aprile 2004.

⁵⁶ L'ospedale Keysaney si trova in Mogadiscio nord - direzione strada imperiale

verificare queste informazioni e, eventualmente, anche aiutare queste persone a dare riscontro delle loro informazioni. Quindi, diedi un elenco di date completamente inventate, una ventina, e tra queste misi anche la data dell'agguato, così potei vedere tutti registri. Così arrivai a vedere il registro del 20 marzo e lo fotografai (naturalmente ho fotografato anche tutti quanti gli altri); e notai, per quello che può valere, che la pagina del 20 marzo, rispetto ad altre pagine che presentavano qua e là delle cancellature con il bianchetto, su cui poi si vedeva scritto un nome diverso... Sul registro erano riportati data, ora, nome del ricoverato e poi anche i motivi del ricovero: erano tantissimi quelli ricoverati per ferite d'arma da fuoco; in questo caso, il 20 marzo, c'erano due feriti d'arma da fuoco il cui nome era stato cancellato con il bianchetto e poi riscritto sopra. Naturalmente, io non so... però c'era questa coincidenza tra la voce popolare di Mogadiscio..."

CAPITOLO 6

- I PRIMI INTERVENTI SUL LUOGO DELL'AGGUATO IL RECUPERO DELLE SALME E DEI BAGAGLI -

L'ARRIVO DI MAROCCHINO E DELLA SUA SCORTA

GAFOW E I SUOI UOMINI

I GIORNALISTI (ABC, LENZI, PORZIO E SIMONI)

IL TRASFERIMENTO DELLE SALME AL PORTO VECCHIO, L'ATTIVITÀ DI CANNARSA, TEDESCO E TUNZI

GLI ELICOTTERI AL PORTO VECCHIO, LA COSTATAZIONE DEI DECESSI, IL TRASFERIMENTO DEI CORPI
SULLA NAVE GARIBALDI ED ATTIVITÀ COMPIUTE A BORDO

IL RECUPERO DEI BAGAGLI AL SAHAFI

L'ARRIVO DEI BAGAGLI SULLA NAVE GARIBALDI ED IL LORO INVENTARIO

LA CERIMONIA DI CONMIATO ED IL TRASFERIMENTO DEI CORPI E DEI BAGAGLI A CIAMPINO

LO SCALO A LUXOR

L'ARRIVO A CIAMPINO

L'ARRIVO DI MAROCCHINO E DELLA SUA SCORTA

La Commissione ha meticolosamente cercato di ricostruire gli accadimenti immediatamente susseguenti la sparatoria, e quelli relativi ai primi interventi di soccorso ai due giornalisti.

Tale ricostruzione, in verità già piuttosto chiara e con poche discrasie per quanto accertato in sede processuale, ha preso le mosse dall'esame testimoniale di coloro i quali intervennero sul luogo dell'agguato nei momenti immediatamente successivi l'omicidio.

Occorre subito rilevare che il lavoro della Commissione ha fatto sì che venissero anche raccolte testimonianze *inedite* di personaggi intervenuti nelle more dell'accadimento e che, in ogni caso, segnano un ulteriore e proficuo contributo a tale ricostruzione.

Infatti, la Commissione ha audito alcune persone di nazionalità somala, condotte in Italia per chiarire o approfondire diversi aspetti relativi ai drammatici eventi che ci occupano.

E' stato così possibile raccogliere le testimonianze fornite dagli uomini che in quel momento erano con Marocchino perché facenti parte della sua scorta o comunque si trovavano nei pressi dell'hotel Hamana, teatro

dell'agguato, o anche di altri testimoni somali segnalati e fatti venire in Italia dall'avvocato Douglas Duale.

Dalla ricostruzione dei fatti così come raccontati dai testimoni emerge che immediatamente dopo la sparatoria e l'allontanamento degli aggressori, le guardie poste a tutela dell'hotel Hamana, incontrarono, in prossimità dell'incrocio dell'hotel Giuba, Giancarlo Marocchino, che in quel momento, lasciato il compound americano, stava facendo ritorno verso la propria abitazione, e gli comunicarono che si era verificata una sparatoria in cui erano stati uccisi due giornalisti italiani.

A tale riguardo si rammentano le testimonianze rilasciate dagli uomini di scorta del Marocchino; Hassan Mohamud Mohamed¹, durante la sua audizione, ha dichiarato che quel 20 marzo 1994 si trovava con Marocchino, stavano tornando dal compound americano, quando nei pressi dell'Hamana sono stati fermati da un guardiano dello stesso hotel, che li avvertiva dell'uccisione dei due giornalisti. Dello stesso tenore la deposizione di Osman Ahmed Omar, detto Karubba. Tali affermazioni, in buona sostanza, confermano quanto più volte dichiarato dallo stesso Marocchino².

Un altro testimone somalo, che si trovava con l'imprenditore italiano e che svolgeva le mansioni di guardia del corpo dello stesso, indicato come B. in quanto attualmente sotto protezione, ha dichiarato³ che mentre rientravano dal compound americano, dove si erano recati di buon mattino, *dalla radio*, che si trovava a bordo della macchina ed era collegata ad un altro apparecchio che Marocchino aveva a casa sua, ricevettero una chiamata dall'hotel Hamana con cui comunicavano dell'uccisione dei due italiani e che immediatamente essi si recarono sul posto.

La Commissione ha avuto, inoltre, la possibilità di raccogliere la testimonianza di un altro somalo, tale Mohamud Mao Roble⁴, che, all'epoca dei fatti di cui ci occupiamo, era uno dei guardiani dell'hotel Hamana; egli ha dichiarato che quel giorno si trovava nella propria abitazione situata nelle vicinanze dello stesso hotel e che aveva da poco terminato il proprio turno di lavoro, nel primo pomeriggio, quando aveva udito una sparatoria e si era subito recato verso l'hotel. Qui avrebbe incontrato il suo capo, tale Aweis, ora deceduto, il quale gli avrebbe detto di avvisare via radio (o comunque tramite chiamata) Marocchino perché erano stati uccisi due giornalisti italiani.

Lo stesso testimone ha dichiarato che all'arrivo di Marocchino sul posto lui si sarebbe allontanato per andare a vigilare l'ingresso dell'hotel.

Marocchino, nel corso delle sue audizioni, ha dichiarato che raggiunse il luogo dell'aggressione all'incirca quindici minuti dopo il fatto, con gli uomini che erano al lavoro con lui, ed ebbe modo di constatare che nell'auto ferma vi erano i corpi dei due giornalisti. Miran Hrovatin era seduto sul sedile anteriore

¹ aud. in Commissione del 21 aprile 2005.

² aud. in Commissione dell'11 novembre 2004.

aud. in Commissione del 21 aprile 2005.

⁴ aud. in Commissione del 21 aprile 2005.

destro ed aveva il capo appoggiato sul sedile mentre la Alpi si trovava con la testa quasi sul pavimento dell'auto, distesa verso la propria sinistra, con una mano sulla testa quasi a volersi proteggere.

Prima di arrivare sul posto, Marocchino dalla propria auto⁵, comunicò con il colonnello Giorgio Cannarsa, che in quel momento si trovava al Porto Nuovo, dove stava curando le ultime operazioni per il rientro del contingente italiano, indicando quello che stava avvenendo e successivamente gli chiese cosa fare e come comportarsi.

Occorre rilevare che il colonnello Cannarsa⁶, in verità, ha riferito che la prima comunicazione ricevuta da Marocchino era nel senso che qualcuno stava (ancora, in quel momento) sparando poco lontano da lui e ha precisato che poco dopo lo stesso Marocchino gli comunicò che avevano sparato ad una macchina con dei giornalisti italiani, precisando, una volta arrivato nelle vicinanze dell'auto, che si trattava di due italiani che si presentavano coperti di sangue.

Contestate le dichiarazioni del Cannarsa al Marocchino, nel corso della sua testimonianza, lo stesso ha dapprima confermato e poi ha testualmente replicato *"... io non so perché abbia detto così. Alla seconda chiamata che ho fatto al colonnello Cannarsa, di fianco a me c'erano anche Porzio e Gabriella Simoni, che hanno ascoltato la mia chiamata.....quell'uomo, quello della sicurezza dell'hotel Hamana, è uscito fuori, dice che ha sparato – non lo so, lo dice; comunque, avrebbe sparato anche lui – ed è corso dall'hotel Hamana fino al porto vecchio a chiamare il contingente pakistano; il contingente pakistano si è rifiutato di uscire...e lo hanno mandato a quel paese... nel ritornare indietro ha beccato a me, pensi un pò.*

Nella seconda chiamata che ho fatto a Cannarsa, gli ho chiesto: "Dove li porto, questi?" e lui mi ha risposto: "Portali all'aeroporto". Io gli ho detto: "Ma sei matto?" e c'erano anche Porzio e Gabriella Simoni, che ascoltavano la mia chiamata.

.. gli ho detto; "Li porto al porto vecchio...a trecento metri; e che andavo a fare cinque chilometri? .. "Ok, portali lì, che io faccio alzare un elicottero", anzi non so se l'ho detto io oppure lui, adesso non posso essere preciso. Comunque, si è detto: "Facciamo alzare un elicottero e li facciamo venire a prendere dall'elicottero"

...ero in stato di agitazione, ero in mezzo alla folla. Quando succedono queste cose, nessuno va in mezzo alla folla: a dare una coltellata o a usare una lametta da barba, per sfregiare, ci vuole un attimo! La sicurezza non può aiutarti!

Non ci sono elementi (nessun esito ha avuto il confronto tra Marocchino e Cannarsa) per stabilire quale sia la verità dei fatti, a prescindere dalle precise parole dette via radio. Certo è che il momento era assai convulso e non stupisce la presenza di lacune nel ricordo o errori e confusioni. Di fatto, anche

⁵ Che come detto era dotata di una radio collegata con la propria abitazione e con il contingente italiano.

⁶ aud. del 6.7.2004

se Marocchino avesse detto proprio che stavano sparando accanto a lui, appare poco probabile che ciò stesse effettivamente avvenendo, perché di ciò dovrebbero avere ricordo gli altri che erano con lui, e anche lui stesso avrebbe dovuto riferire ben altre circostanze (rumore degli spari, agitazione della gente, ...).

Giovanni Porzio e Gabriella Simoni, che alloggiavano a casa di Marocchino, hanno riferito che ebbero modo di sentire (dalla radio che era nella casa, sintonizzata sulla stessa frequenza di quella della macchina, sempre accesa) che questi comunicava che era successo qualcosa a dei giornalisti italiani, aggiungendo poco dopo che avevano ucciso Ilaria Alpi.

Tornando alla narrazione dei fatti descritta dal Marocchino, una volta giunti sul posto, egli ha constatato la presenza di una folla di curiosi che circondavano la macchina, e lui stesso con i suoi uomini hanno innanzitutto cercato di verificare se i due giornalisti fossero ancora in vita (a tal proposito va detto che non è possibile sapere con certezza se la Alpi fosse ancora viva, perché le testimonianze sono parecchio incerte sul punto), poi constatata la morte di entrambi hanno caricato i corpi dei due giornalisti sulla macchina di Marocchino per trasportarli al porto vecchio.

Le testimonianze raccolte sul punto appaiono piuttosto precise ed infatti i testimoni hanno dichiarato questa breve sequenza tutti nello stesso modo, raccontando della grande agitazione del momento e di essersi occupati in qualche modo dei corpi dei due giornalisti.

Per tutte si citano le dichiarazioni del teste B. (particolarmente attendibile sul punto perché ritratto nei filmati registrati sul momento mentre è intento a sollevare i corpi senza vita dei due giornalisti), il quale ha affermato che estrassero dall'auto il corpo di Hrovatin, mentre il Marocchino provvide personalmente ad estrarre il corpo di Ilaria Alpi, della quale aveva avuto la percezione che potesse essere ancora in vita, circostanza dichiarata anche del teste Karubba.

Una volta caricati i corpi nel vano posteriore dell'auto del Marocchino, si diressero verso il porto vecchio.

La Commissione ha raccolto anche la testimonianza di altri somali, come già detto, testimoni dei momenti immediatamente successivi all'agguato.

Ali Hassan Osobow, un giovane somalo rintracciato e fatto venire in Italia dall'Avv. Duale, ha dichiarato che al momento dell'omicidio si trovava dietro l'hotel Hamana già da alcune ore, intento a masticare khat, in compagnia di altre persone. Afferma di aver udito gli spari e che dopo alcuni minuti si sono recati sul posto ed hanno visto che alcune persone stavano spostando i corpi dei giornalisti. Racconta di aver visto la macchina di Marocchino trasportare i corpi dei giornalisti; ha riconosciuto nelle foto e nei filmati alcuni della scorta di Marocchino, come B. e Karubba ma non è stato in grado di aggiungere altri particolari di rilievo⁷.

⁷ ALI HASSAN OSOBOW: Sì. Eravamo lì da alcune ore, quando abbiamo sentito degli spari. Dopo un po' ci siamo recati sul posto perché prima non si poteva andare. Infatti, avevamo avuto paura. Quando si spara si evita di andare

Un altro testimone fatto venire dall'Avv. Duale è Abdi Omar Mohamed, soprannominato "Jalla", che era già stato in Italia per rendere dichiarazioni alla Digos nell'ambito delle indagini sul duplice omicidio ma poi si era rifiutato di firmare il verbale. Per quanto riguarda l'agguato e i momenti immediatamente successivi ha dichiarato che mentre stava passando vicino al comando della polizia avrebbe udito alcuni spari. Ha affermato che prima di giungere all'incrocio una macchina, piena di uomini a bordo, era sopraggiunta a forte velocità. Ha dichiarato di essersi subito recato all'hotel Hamana, di aver incontrato le guardie dell'albergo, e di aver appreso da questi ultimi dell'uccisione dei due giornalisti italiani. Sul posto avrebbe incontrato Hussein 'Bahal', il quale gli avrebbe detto che gli assassini erano su quella Land Rover che aveva precedentemente incrociato.

Ha dichiarato di essersi fermato sul posto e di non ricordare bene dell'arrivo di Giancarlo Marocchino e che comunque sul posto erano giunte molte persone.

Ha ricordato della presenza sul luogo dell'omicidio del colonnello Gafow, e della presenza anche della polizia della regione di Benadir.

Ha, poi, sostenuto che i corpi dei due giornalisti furono trasportati al porto vecchio.

Ha affermato di aver visto i corpi dei due giornalisti e che questi erano morti (*non si muovevano*).

Mohamed Ali Gadid, medico veterinario, audito anche lui su richiesta dell'Avv. Duale, ha dichiarato che il 20 marzo 1994 si trovava, in compagnia di altri intellettuali somali, in un posto non lontano dall'Hotel Hamana, a circa 500 metri.

Ha affermato di aver udito degli spari e poi di aver visto, guardando verso la strada principale, sopraggiungere una macchina, con a bordo diverse persone, e che nello specifico si trattava di una Land Rover di colore celeste.

Dopo il passaggio della macchina, che proseguiva verso Sahudi, si è recato sul luogo dell'agguato; ha affermato di aver notato la presenza di quattro guardie dell'hotel Hamana, di aver visto la macchina con i corpi dei giornalisti (la Alpi era sul sedile posteriore piegata su un fianco) e di essersi avvicinato per primo alla stessa, in compagnia di un giovane notaio somalo tale Gorod.

L'audito testualmente ha dichiarato "*Mi sono avvicinato a lei dentro la macchina, mi ha guardato e mi ha detto "Aiutami, aiuto". Mi sono sentito male. L'avvocato mi ha detto di aiutarla e di andare al porto vecchio oppure all'ambasciata italiana. Non abbiamo potuto esser d'accordo su cosa fare. Io ho detto "Dobbiamo andare all'ambasciata"; lui ha detto "Ci dividiamo. Io*

sul posto. Dopo, siamo andati lì e abbiamo visto che stavano trasportando i corpi dei due giornalisti. Noi abitavamo vicino all'hotel Hamana, e con altre persone eravamo seduti a masticare il *qat*.) ALI HASSAN OSOBOW. Siamo andati lì, c'era un caos, c'erano tantissime persone. E noi siamo andati in un angolo un po' rialzato per guardare la scena e che cosa stava accadendo, vicino al centro culturale francese. C'era questa macchina, di Giancarlo Marocchino, che portava i corpi dei giornalisti. PRESIDENTE. La macchina di Giancarlo Marocchino portava i giornalisti morti?

vado all'ambasciata, tu vai al porto vecchio". Siccome io ero più veloce e sentivamo che c'erano truppe italiane nel porto vecchio - e c'erano anche forze armate nigeriane e pakistane; lì c'erano tante forze delle Nazioni unite, era quando le forze delle Nazioni unite stavano partendo da Mogadiscio - ad arrivare sul posto ci ho messo circa dieci minuti, almeno. Siccome eravamo impotenti a fare qualcosa, per aiutarli, siamo andati lì per trovare qualcuno che li aiutasse".

Riferisce che al porto vecchio avrebbe chiesto aiuto alle forze nigeriane e asserisce che se i soccorsi fossero stati tempestivi la Alpi si sarebbe potuta salvare. Tornato sul posto dell'agguato avrebbe poi visto la macchina di Marocchino portare via i corpi.

Va rilevato che quella di Gadid è l'unica testimonianza in cui espressamente si afferma che Ilaria Alpi era ancora viva al momento dei primi soccorsi (e si accenna anche alla possibilità che essa si sarebbe potuta salvare se si fosse intervenuti in tempo. L'altro testimone che accenna a questa circostanza è Marocchino, il quale però la riporta più che altro come un'impressione, del tutto atecnica (senza fare cenno alcuno a richieste di aiuto o altro).

Non si può pertanto concludere che la circostanza sia riscontrata o confermata in alcun modo, soprattutto in base al fatto che i periti medico-legali cui il quesito è stato sottoposto hanno tutti escluso di potersi pronunciare sul punto, nell'assenza di elementi idonei di giudizio (in particolare, nemmeno le immagini che sembrano mostrare la fuoriuscita di sangue dal naso della ragazza sono state ritenute significative).

GAFOW E I SUOI UOMINI

La Commissione ha potuto raccogliere anche la testimonianza del colonnello della polizia somala Abdullahi Gafow⁸ giunto sul luogo dell'omicidio poco dopo la commissione dello stesso.

La presenza del colonnello Gafow sul luogo dell'omicidio è ormai una circostanza certa alla luce di quanto emerso nel corso di diverse audizioni⁹ e del conforto dato dal filmato della televisione Svizzera.

Il colonnello Gafow durante la sua testimonianza ha dichiarato che quel 20 marzo si trovava a circa 500-600 metri dal luogo dell'agguato e ha sentito per radio la polizia parlare di un delitto perpetrato nelle vicinanze dell'hotel Hamana¹⁰.

⁸ aud. in Commissione il 1 dicembre 2005

⁹ B. audizione in Commissione del 21.4.2005 "...sul posto era presente Gafow ... ci ha aiutato ad evitare la gente e ha aiutato a prendere i corpi); Marocchino audizione in commissione del ed altri

¹⁰ ...Mi trovavo nelle vicinanze, a circa 500-600 metri. Dal mio *walkie-talkie* ho sentito la polizia parlare di un delitto perpetrato vicino all'hotel Hamana.

Ha sostenuto che, come appartenente alla polizia somala, si recò sul posto, atteso che era nelle vicinanze, e notò la presenza di molta gente intorno alla macchina.

Ha, inoltre, fatto presente di aver visto i corpi dei giornalisti nella macchina affermando che la Alpi era seduta nella parte anteriore, accanto all'autista e che l'operatore si trovava nella parte posteriore. Un ricordo preciso su tale ultima circostanza è stato più volte richiesto dal presidente della Commissione e dai commissari, ma il teste ha confermato la sua dichiarazione sostenendo di ricordare tale stato di cose¹¹ (che è invece un evidente errore, per quanto si vede chiaramente dai filmati, oltre che da quasi tutte le altre testimonianze).

Va, inoltre, evidenziato che il teste è stato più volte sollecitato dal Presidente della Commissione sulle eventuali indagini poste in essere nell'immediatezza del fatto, e sull'importanza che le stesse avrebbero potuto avere, tuttavia il colonnello Gafow ha dichiarato di non aver svolto vere e proprie indagini ma di aver solo interrogato l'autista¹² della macchina della Alpi chiedendogli della scorta e della dinamica dell'uccisione e poi di aver ordinato alla polizia orientale l'arresto dello stesso autista.

Il colonnello Gafow, quindi, ha confermato di aver ordinato di arrestare l'autista (perché in sostanza appariva reticente mentre avrebbe dovuto riferire maggiori dettagli, essendo un importante testimone oculare, e pertanto destò il sospetto che potesse essere in qualche modo coinvolto con gli autori dell'agguato) e che, successivamente, tramite radio ha chiesto se il soggetto fosse stato effettivamente arrestato ricevendo dalla stazione della polizia orientale risposta affermativa; tuttavia, la mattina seguente egli si sarebbe recato alla stazione di polizia constatando che l'arresto non era ancora stato effettuato.

Il testimone ha affermato che quando è giunto sul posto Marocchino era già presente, ha dichiarato di aver parlato con lo stesso e di avergli chiesto spiegazioni. Marocchino gli avrebbe detto che si trovava nelle vicinanze e che per tale ragione si era recato sul posto appena venuto a conoscenza dell'accaduto.

Quindi, lo stesso Marocchino lo avrebbe pregato di dargli una mano per portare i due giornalisti fino al porto vecchio, e il colonnello afferma di averlo effettivamente accompagnato.

Occorre rappresentare che il colonnello Gafow il 23.04.1999 consegnò all'avvocato Stefano Menicacci una dichiarazione manoscritta che ricostruiva

¹¹ “Quando arrivai, i morti erano ancora nella macchina e tutti i documenti in loro possesso...”

¹² “Ho visto quello che era accaduto e ho chiesto a qualcuno chi erano coloro che si trovavano dentro la macchina. A quel punto, ho chiamato l'autista e gli ho chiesto come si erano svolti i fatti. Mi ha detto che qualcuno davanti all'hotel Giuba lo aveva bloccato e che, quindi, si è trovato a dover procedere a marcia indietro: successivamente, vi sono stati gli spari. Io allora gli ho chiesto dov'era la scorta, poiché è impossibile che un autista trasporti degli stranieri senza protezione. Lui mi rispose che ce n'era solo uno. Io chiesi all'autista perché non si erano difesi e non avessero sparato nel momento in cui furono costretti a procedere a marcia indietro. Egli rispose che anche loro si erano difesi e avevano sparato”.

i momenti immediatamente successivi all'agguato riferendo dei soccorsi apportati da Marocchino e dei successivi sviluppi investigativi. Di tale documento Menicacci ha riferito alla Commissione, con verbale di sommarie informazioni.

In tale dichiarazione Gafow affermava di aver redatto il giorno dopo l'omicidio un rapporto dettagliato di ogni informazione appresa e che questo rapporto era stato mandato al comando della investigazione presso il Comando Generale della Polizia¹³.

Nel corso della sua audizione in Commissione il colonnello Gafow ha invece sostenuto in primo momento di non aver redatto alcun rapporto e di non aver svolto alcuna indagine vera e propria e successivamente, a seguito della lettura da parte del presidente della Commissione di alcuni brani contenuti in tale dichiarazione, ha ammesso di aver redatto un rapporto di poche righe ma ha continuato a sostenere di non aver fatto o svolto alcuna indagine.

I GIORNALISTI (ABC, LENZI, PORZIO E SIMONI)

¹³ doc.104.52 "circa le ore tre di pomeriggio, vidi Giancarlo Marocchino che soccorreva una donna e un uomo di un Toyota, per metterli nella macchina di Marocchino io ho chiamato con la radio il mio comando di polizia perché mandassero uomini; almeno venti; per circondare la zona e fare indagini. Subito seguì con la mia auto e la mia scorta sette persone le auto di Marocchino fino al Porto Vecchio dove c'erano soldati italiani ad aspettarlo. Trovai sul posto un italiano di nome Alfredo che io conoscevo bene che era uomo del Sismi, il quale mi chiese di portare subito presso il comando di Unosom, per comunicare il fatto al Sismi in Italia; io con i miei poliziotti ed il mio auto ho trasportato subito Alfredo lì; io tornai sul luogo del delitto, trovai cinque poliziotti che facevano la guardia all'auto dei due giornalisti vicino al marciapiede a circa 20-30 metri dall'albergo. Ordinai di portare la macchina alla sede della polizia orientale, disposta per il deposito".

La mattina successiva 21.4.94 sono ritornato nell'ufficio e ho scritto un rapporto sulla (inc.le) dell'informazione che avevo ricevuto e lo ho mandato al mio comando nella persona del Generale Gilaow e il Generale Ali Chediyl.

Questo rapporto è stato completato di tutti gli elementi utili e mandato al comando della investigazione (inc.le) presso il Comando Generale della Polizia. So con certezza che questo rapporto è stato realmente fatto e inoltre non (*sembra dire*) so che fine abbia fatto.

Non vidi i somali armati perché (*sembra dire*) erano già partiti, io chiesi ai presenti chi fossero, ma nessuno li aveva visti, chiesi la stessa cosa all'autista e costui non li conosceva; insistetti più volte ma lui mi dette la stessa risposta. Mi disse solo che gli occupanti della macchina avevano sparato da lontano. Io gli dissi che non ci credevo perché so che i somali a raffica e lui non era stato colpito e mi sorprendevo che non fosse stato ucciso anche lui (inc.le) chi fa questo non lascia testimoni.

L'autista non rispose alla mia osservazione io non so che fine abbia fatto il rapporto di Mogadiscio nord; io ho (inc.le) di un successivo rapporto scritto dalla polizia di Mogadiscio Sud, in sostituzione del primo; escludo in modo assoluto che sia stato ucciso uno degli assalitori. Gli unici morti sono i due giornalisti. Escludo che l'autista è stato ferito avendo (*sembra dire*) a lungo parlato con me ed escludo che sia stato ricoverato all'ospedale di Mogadiscio o di altra città.

Io personalmente ed i miei collaboratori abbiamo (inc.le) le indagini che volevamo e parlato a lungo con Marocchino che si è reso sempre disponibile.

Ripeto (*sembra dire*) che la polizia di Mogadiscio Nord è giunta subito sul luogo del delitto tanto che abbiamo sequestrato di quella sera stessa (*sembra dire*). Lì io ho dovuto fare rapporto la mattina dopo.

Ricordo che sulla macchina di Marocchino lui portò anche la cinepresa ed altri oggetti trovati sulla macchina dei due giornalisti.

Tutto quanto sopra ho riferito secondo verità e sono pronto a confermarlo, se necessario, avanti a qualunque autorità giudiziaria (inc.le).

Subito dopo il fatto, sono accorsi sul posto anche alcuni dei (pochi) giornalisti rimasti a Mogadiscio: Giovanni Porzio e Gabriella Simoni che, come detto, ebbero notizia di quanto accaduto da Marocchino che li chiamò dalla propria macchina alla radio che si trovava a casa sua, nonché Carlos Mavroleon e Roger Hearing, della televisione ABC¹⁴ che alloggiavano al Sahafi e avevano incontrato la Alpi di ritorno da Bosaso, per poi apprendere dal correre delle voci che due giornalisti erano rimasti coinvolti nel fatto di sangue.

E' soprattutto grazie a questi ultimi che siamo in possesso delle immagini dei momenti immediatamente successivi alla sparatoria: appena sopraggiunto, infatti, Mavroleon (che non è stato possibile audire perché nel frattempo deceduto) ha filmato la scena che gli si presentava: l'autovettura con i corpi dei giornalisti, i primi soccorsi, le persone presenti, fino al trasferimento al porto vecchio.

Il giornalista Giovanni Porzio nel corso dell'audizione davanti alla commissione ha dichiarato che *"... verso le tre del pomeriggio, forse stavamo bevendo il tè, insomma in una situazione molto tranquilla... C'era sempre una radio accesa in caso di Marocchino, perché i telefoni non funzionavano, non esistevano telefoni, quindi le comunicazioni avvenivano soltanto via radio, col walkie-talkie, e Marocchino aveva una base radio proprio nel salotto di casa, sempre accesa, con la quale comunicava con la moglie. Ad un certo punto, la radio comincia a gracchiare e sentiamo la voce di Marocchino, molto agitata, che dice: "Giovanni, Giovanni, Gabriella, ho sentito che hanno ammazzato due italiani dalle parti dell'hotel Hamana"*.

E poi ancora, "... Noi ci alziamo in piedi allibiti, eccetera, eccetera, ci avviciniamo alla radio per prendere il ricevitore e di nuovo un'altra comunicazione di Marocchino, molto agitato, che dice: "E' Ilaria, è Ilaria. Prendete subito la scorta e venite davanti all'hotel Hamana". Noi, a quel punto, ci precipitiamo fuori dalla casa, chiamiamo gli uomini della scorta, che erano chi a dormire, chi da una parte, chi dall'altra, li raduniamo velocemente e nel giro di pochi minuti riusciamo a partire dalla casa di Marocchino e ci dirigiamo verso l'hotel Hamana."

Hanno affermato che giunti all'hotel Hamana videro un assembramento vicino ad un'auto che si trovava contro un muro; la Simoni ha riferito di aver visto Marocchino che già stava estraendo dall'auto i corpi di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, mentre Porzio ha invece riferito che al loro arrivo Marocchino stava comunicando via radio con il colonnello Cannarsa e ricorda il disappunto del Marocchino perché nessuno lo raggiungeva sul posto.

Hanno entrambi riferito che non parteciparono direttamente al recupero delle salme ma accompagnarono Marocchino fino al porto vecchio.

Di ritorno dal Porto Vecchio, i giornalisti Porzio e Simoni si recano nell'ufficio di Marocchino dove trovano l'autista e la scorta delle due vittime

¹⁴ Per la precisione, Hearing è giornalista radiotelevisivo della BBC ma all'epoca la sua testata aveva in atto una collaborazione con la ABC americana per la quale venivano realizzati i servizi.

che chiedono di essere pagati per i dieci giorni di lavoro. Il conto (1200 dollari) viene saldato da Porzio.

Altri giornalisti che risiedevano al Sahafi, nel frattempo informati, Vittorio Lenzi e Alberto Chiesa della TV svizzera italiana, sopraggiunsero nei pressi dell'Hamana dopo il trasporto delle salme sull'elicottero, quando Marocchino ed i suoi nonché altri fra cui l'autista e la scorta della Alpi tornano sul posto. Qui Lenzi intervista Abdi, Nur e Marocchino che la telecamera ritrae con in mano alcuni oggetti.

In seguito, i giornalisti si spostano al Sahafi. Chiesa riprende Porzio e Simoni nella hall dell'albergo mentre cercano di farsi indicare le camere dei colleghi, poi all'interno di queste mentre raccolgono i bagagli e gli effetti personali di Ilaria e Miran.

IL TRASFERIMENTO DELLE SALME AL PORTO VECCHIO, L'ATTIVITÀ DI CANNARSA, TEDESCO E TUNZI

Come si è accennato, dopo i primi soccorsi la Land Rover di Marocchino con i corpi dei giornalisti e le altre macchine, con gli uomini della sua scorta, si trasferiscono al Porto Vecchio, dove viene fatto arrivare un elicottero dalla nave Garibaldi per trasportare i corpi delle due vittime a bordo.

Il Tenente Colonnello Giorgio Cannarsa era in forza alla Brigata Legnano *con compiti prevalentemente umanitari* era per questo in stretto contatto con Ong, nell'area di Mogadiscio e con le Agenzie delle Nazioni Unite.

Cannarsa il 20 marzo 1994, mentre si trovava al porto vecchio di Mogadiscio, fu contattato da Marocchino via radio una prima volta, 15-20 minuti prima dell'agguato ai giornalisti, perché l'imprenditore doveva fornire all'ufficiale i dati di un aereo di aiuti umanitari proveniente da Nairobi che sarebbe dovuto atterrare in città.

Il Cannarsa fu poi contattato la seconda volta per la comunicazione relativa all'aggressione ed una terza volta perché Marocchino voleva avere disposizioni su cosa fare. L'ufficiale avrebbe dapprima invitato Marocchino a prendere le due vittime e a portarle all'aeroporto e, al diniego del connazionale, lo invitò a portarle al porto vecchio.

Nel corso dell'ultima interlocuzione il Cannarsa chiese a Marocchino di verificare se i due fossero ancora vivi poggiando le dita sul collo e sentendo se vi fosse il battito del cardiaco.

Il Colonnello Cannarsa¹⁵ ha dichiarato che ricevute le comunicazioni di Marocchino, non potendo inviare direttamente uomini e mezzi di soccorso, contattò la sala operativa della nave "Garibaldi" riuscendo a provocare l'invio

¹⁵ aud. di Giorgio Cannarsa del 6.7.2004

dell'elicottero al porto vecchio per tentare un salvataggio di persone che si credevano ancora vive.

Nella stessa zona (distante circa un chilometro e mezzo in linea d'aria dal luogo dell'evento¹⁶) si trovava un drappello di carabinieri agli ordini del Magg. Michele Rocco Tunzi, con il Tenente Stefano Orsini alcuni altri Carabinieri della scorta all'ambasciatore ed un dipendente del SISMI, il segretario Alfredo Tedesco.

In particolare, Tedesco, sentite le comunicazioni radio intercorse tra il Col. Cannarsa e Marocchino, avisò subito il Magg. Tunzi il quale, acquisite le prime informazioni dal Cannarsa, decise, pur privo di autorizzazione¹⁷, di recarsi subito sul posto.

Il Tunzi con due VM (veicoli protetti) insieme ad Orsini¹⁸, Tedesco ed agli altri carabinieri si mosse per raggiungere il luogo dell'agguato¹⁹, però non percorrendo la via più breve (ostruita in parte da barricate e manifestanti²⁰). Il manipolo di militari non raggiunse il luogo del fatto perché un poliziotto somalo²¹, 250–300 metri prima di arrivare sul punto preciso, lo indirizzò verso il porto vecchio dove Marocchino aveva appena trasportato le vittime.

¹⁶ Cfr. dichiarazioni di Stefano Orsini a questa Commissione in data 2 dicembre 2004. *PRESIDENTE. A che distanza si trovava quest'area dal luogo in cui si è consumato l'attentato? STEFANO ORSINI. In linea d'aria, intorno al chilometro e mezzo. PRESIDENTE. Per arrivarci quanto tempo ci voleva grosso modo? STEFANO ORSINI. Attraversando la città, tra gli otto e i dodici minuti, però Mogadiscio veniva evitata e si percorreva una strada denominata bypass; quando si doveva andare all'interno si prendevano le informazioni disponibili e si decideva di utilizzare la strada più sicura e non la più spedita.*

¹⁷ Il Magg. Tunzi nel corso dell'audizione del 16 dicembre 2004 innanzi a questa Commissione ha precisato che "Noi avevamo perso qualsiasi competenza territoriale già dal giorno in cui avevamo lasciato Balad, perché il comando italiano, in una prima fase, nella Ibis 1, aveva appunto competenza su Mogadiscio. Successivamente ai fatti di giugno-luglio - check point Pasta, conflitti e quant'altro - la competenza territoriale italiana passò invece nell'entroterra della Somalia e, quindi, da Balad verso Gialalassi, Bulu Burti, Belet Uen e quant'altro. Quindi, su Mogadiscio avevamo esclusivamente il presidio dell'ambasciata con un nucleo di carabinieri che ne garantiva la sicurezza".

L'Ufficiale ha precisato che vigeva per motivi di sicurezza il divieto di allontanarsi dalla zona portuale e che per recarsi sul luogo dell'aggressione armata i Carabinieri avevano bisogno di una autorizzazione del Comando. Egli ha detto che, appresa la notizia dell'aggressione "... in realtà non chiesi tale autorizzazione poiché non avevo disponibilità di una radio-trasmittente e stante l'urgenza decisi di utilizzare due mezzi militari denominati VM protetti unitamente a un certo numero di carabinieri paracadutisti dell'aliquota ambasciata per recarmi sul posto".

¹⁸ aud. del 2.12.2004

¹⁹ Relazione di servizio del Magg. Tunzi dell' 1.6.1994. Doc. n. 4.21

²⁰ aud. di Michele Rocco Tunzi del 16.12.2004:

"PRESIDENTE. Che distanza c'era tra il porto nuovo ed il posto in cui si sono verificati i fatti?

MICHELE TUNZI. Quattro chilometri, però ebbi la difficoltà di non poter uscire direttamente dall'uscita più veloce e più rapida che mi avrebbe consentito di raggiungere il porto vecchio, perché all'esterno del porto nuovo c'erano delle manifestazioni in atto dovute al licenziamento di molti somali che lavoravano all'interno del porto.

Questi inscenarono una manifestazione e crearono delle barricate, alle quali avevano anche dato fuoco bruciando copertoni, e quindi non mi fu possibile percorrere l'uscita più rapida che mi avrebbe consentito di raggiungere nel giro di quattro o cinque minuti il porto vecchio. Allora feci un giro un po' più largo, andai verso l'aeroporto e poi dalla zona dell'aeroporto uscii da uno dei gate dell'aeroporto allungando di tre chilometri... ci abbiamo impiegato meno di un quarto d'ora".

²¹ Verbale di informazioni testimoniali innanzi al PM De Gasperis, 1 luglio 1994. Doc. 3.38.

Aud. di Michele Rocco Tunzi del 16.12.2004: "Noi non siamo arrivati esattamente sul posto, siamo arrivati all'incrocio che portava all'ambasciata, a circa cinquanta o sessanta metri dal punto dell'agguato. Mentre stavamo girando a sinistra per andare verso l'ex ambasciata, c'erano quattro poliziotti somali che, a gesti, hanno fatto capire che era successo qualcosa e che bisognava andare verso il porto vecchio. In quel mentre, siccome c'era Alfredo sulla macchina, ha riconosciuto la macchina di Marocchino. Nello stesso momento i poliziotti somali hanno detto: